

“Annali online della Didattica e della Formazione Docente”
Vol. 12, n. 20/2020, pp. 3-6 – ISSN 2038-1034

Presentazione del DOSSIER MONOGRAFICO

Corpi e Politica. Generi, formazione, trasformazione della società

Giuseppe Burgio, Antonia De Vita, Manuela Gallerani

Le teorizzazioni femministe degli ultimi cinquant'anni hanno trovato nel nesso tra *corpi* e *politica* una matrice di riferimento che ha permesso di pensare e praticare il cambiamento e la trasformazione di donne e uomini sia nella relazione tra i generi che nelle rappresentazioni del mondo.

Negli anni Sessanta e Settanta questa combinazione ha rotto, tra le altre cose, il patto storico millenario tra produzione e riproduzione liberando visioni, linguaggi, comportamenti, pratiche e creando una grammatica sorgiva della politica che smette di essere impermeabile alle soggettività, ai vissuti, alla sessuazione dell'esperienza e comincia ad essere una politica incarnata nelle storie dei soggetti.

Sulla scia di questa apertura, nei decenni successivi abbiamo assistito ad un intenso lavoro dei movimenti femministi che, ponendo l'accento su elementi diversi, insistono sui corpi come possibile significante politico. Si mettono a tema e in pratica, per esempio, le dimensioni politiche di un corpo che si pensa sessuato, di corpi che si riconoscono desideranti, di corpi che si riconoscono violati e ancora di corpi che generano nella libertà o meno di farlo.

Negli ultimi decenni questo nesso è stato declinato dando voce anche alle soggettività LGBTQI che si pongono in relazione dialogica significativa con i movimenti femministi affermando l'indissolubilità del rapporto tra corpo, sessualità, formazione e politica. Si conferma dunque, nella tradizione politica femminista, un'alleanza cruciale tra queste quattro dimensioni che ci sembra sia ancora interessante interrogare.

In particolare, intendiamo leggere il nesso tra corpi e politiche da una prospettiva pedagogica consapevole tanto delle dinamiche formative che costruiscono i soggetti e che portano questi all'impegno politico, quanto degli effetti formativi che l'impegno politico ha sugli individui e sulle collettività impegnate oltre che sulla società in generale.

Riaffermando la formazione (negli ambiti formali, non formali e informali) come una dimensione in stretto rapporto con le pratiche di trasformazione della società, con questo focus intendiamo offrire spunti di riflessione sulle sue potenzialità per pensare la prospettiva di genere e le relazioni *tra* i generi come fattori liberanti per i soggetti e i contesti in dialogo con gli aspetti condizionanti delle costruzioni sociali.

Dal punto di vista educativo, intendiamo lo spazio formativo come uno “spazio politico trasformativo” nel quale le soggettività possano creare nei luoghi abitati, innanzitutto, nuovi immaginari della storia del corpo e dei generi.

Il dominio patriarcale ha infatti nei secoli costruito attorno al corpo femminile una pluralità di significati schiacciati tra l’oggettivazione, la mercificazione e la violazione del corpo femminile da un lato e la sua sacralizzazione, smaterializzazione e spiritualizzazione dall’altra.

Le scoperte femministe del “partire da sé” e il superamento dei rigidi confini del personale e del politico hanno reso possibile negli ultimi quarant’anni l’irruzione di nuove significazioni dei corpi femminili e maschili finalmente libere da un pesante retaggio.

Anche per gli uomini la storia del corpo maschile – intenso come corpo di un soggetto dominante e privilegiato che si attribuisce universalità – elaborata dal patriarcato ha disciplinato e normato rigidamente i significati possibili della corporeità maschile. Il virilismo forzato – elemento centrale della formazione del maschile – ha generato l’allontanamento da un corpo inteso come sensibile e capace di cura dall’altro e l’affermarsi di una visione e una rappresentazione del corpo maschile schiacciato tra violenza virile o inconsapevolezza di sé e alienazione.

Liberare i corpi nelle loro diverse e differenti soggettività e accrescere la loro capacità autonoma di soggettivazione è un impegno politico urgente per la prospettiva pedagogica poiché è in questo territorio che si concentrano le principali possibilità formative per relazioni tra generi orientate a nuove alleanze e patti di civiltà oltre il dominio.

Il presente dossier monografico della Rivista “Annali online della Didattica e della Formazione Docente” si inserisce con il focus su “corpi e politica” nell’attuale dibattito contemporaneo attraverso il puntuale contributo di differenti voci e approcci teorici, con lo scopo di offrire alcuni approfondimenti e riflessioni in grado di ipotizzare da un lato nuove possibili modalità di relazione tra i generi, in prospettiva emancipativa, dall’altro nuove politiche (educative, formative, ecologiche, economiche, ma non solo) democratiche e trasformative.

Punti di osservazione su corpi e politica

Il dossier monografico si apre con il contributo di un autorevole esponente della pedagogia critica italiana, Alessandro Mariani, che presenta una personale riflessione sul corpo, esito di una ricerca condotta sull’immaginario legato al corpo femminile e su come questo si sia andato trasformando nella sua rappresentazione in letteratura, nella politica, nella società e, soprattutto, nei *media*. Un processo di trasformazione radicale che ha coinvolto, in particolare, l’immagine della corporeità femminile così come è stata rappresentata dall’Ottocento alla postmodernità. Il corpo diviene, nel corso del tempo, sempre più un oggetto che si mostra, un bene di consumo, di reificazione e di falsificazione su cui lavora, quasi esclusivamente, il sistema della moda e della pubblicità. Tuttavia, il corpo ridotto a oggetto, a ‘merce di scambio’ perde il suo significato originario e non contribuisce più, in maniera decisiva, alla definizione dell’identità personale: la “traduzione” dell’essere, posto che esso è la dimensione costitutiva della soggettività umana. Di qui, il complesso e dinamico processo che accompagna l’esperienza di ciascuno viene interpretato come una dialettica basata su un confronto intenso tra più generi, che possono e devono re-imparare a condividere una comune umanità.

Il secondo intervento è di Barbara Mapelli, pioniera della pedagogia di genere in Italia, che mette in luce i tanti guadagni del femminismo che oltre ad aver conquistato i diritti per le donne, ha rappresentato in modo ugualmente significativo una filosofia critica radicale di messa in discussione della falsa neutralità dei saperi e della cultura maschile attraverso il “partire da sé”. Il suo saggio approfondisce quanto la riflessione femminista sia stata capace di dare voce alla soggettività femminile in una prima fase e di essersi aperta successivamente al dialogo e all’ascolto di narrazioni provenienti dalle soggettività LGBTQI a rischio di marginalizzazione. Tutte le soggettività mettono a tema un rovesciamento di prospettiva che al posto di concepire un *corpo sbagliato* pensano a un *mondo sbagliato*. Un mondo sbagliato quando è incapace di riconoscere, se non discriminandole, le diversità che non sa accogliere.

Introducendo la nozione di *frattempo*, come tempo propizio per le trasformazioni della nostra contemporaneità, Barbara Mapelli ci invita a pensare politicamente le differenze nella pratica delle relazioni educative.

Il testo di Giuseppe Burgio mette a tema il corpo maschile all’interno delle categorie del patriarcato, che nonostante le grandi trasformazioni avvenute, si articola ancora lungo gli assi della gerarchizzazione tra modelli di maschilità, dell’omosocialità e dell’ingiunzione alla competizione inter-genere. Tali assi rappresentano delle vere e proprie “politiche della maschilità occidentale” che vengono incorporate dai singoli uomini attraverso un’ingiunzione alla *attività* intesa come cifra ed emblema del maschile, attività sportiva (condizionata da una precisa ideologia) e attività sessuale, intenzionata dal dominio fallocentrico. Così descritto, il maschile si mostra non come effetto di un dettato biologico e anatomico, né come mero esito di una costruzione/costrizione socioculturale, ma – a uno sguardo pedagogicamente consapevole, si dà come ambito “formativo”.

Nell’interpretazione proposta da Burgio possiamo guardare agli ambiti educativi (formali, non formali, informali) non solo come a spazi di costrizione ma anche come luoghi di una liberazione possibile, di emancipazione dal già dato. Il saggio pur situandosi pienamente all’interno della corrente dei *masculinity studies*, propone una lettura squisitamente pedagogica, “politica” (per gli spazi d’azione che apre) e “materialistica”, nel senso che fa della corporalità causa ed effetto – in un’ottica ecologicamente ricorsiva – della costruzione sociale dei generi.

Al tema del “corpo assente” a scuola e alla necessità pedagogica e politica di comprenderlo con radicalità nelle nostre pratiche educative e didattiche è dedicato il contributo di Federico Batini.

Il corpo c’è, i corpi ci sono e continuano a rivestire un’importanza fondamentale per tutti noi ma in particolare per le bambine e i bambini, per le ragazze e i ragazzi, ma occorre essere consapevoli delle pratiche di assoggettamento e di silenzio che nella scuola vengono ancora perpetuate. La ricerca educativa e psicologica ha portato alla luce le temibili conseguenze di una mancata assunzione di responsabilità del mondo adulto, con particolare riferimento ai sistemi educativi e di istruzione, circa il rapporto che preadolescenti e adolescenti strutturano nei confronti del corpo proprio e altrui. Occorre dunque, secondo Federico Batini, promuovere un apprendimento che integri il corpo e una vera e dare slancio a una pedagogia dello sviluppo, che accompagni il complesso rapporto che si struttura con l’immagine di sé e con il proprio

corpo fisico.

Rinunciare a mettere a tema il corpo senza coinvolgerlo nel percorso educativo e di istruzione, come abbiamo fatto finora, significa secondo Federico Batini, assumersi la responsabilità delle conseguenze che i dati come quelli di cui disponiamo sul bullismo omofobico e sulla grande diffusione del body shaming a scuola ci segnalano con chiarezza. Abbiamo bisogno di educare alla corporeità, alle differenze fisiche, alla possibilità di piacersi in modi e forme differenti creando contesti capaci di accompagnare i più giovani verso nuovi modelli di mascolinità e femminilità più inclusivi e meno normativi e dolorosi.

A seguire, il contributo di Manuela Gallerani affronta la questione della formazione a partire da una rilettura del concetto di performatività di genere (elaborato dalla filosofa statunitense Judith Butler), per verificarne le possibili valenze e implicazioni pedagogiche. L'attenzione nei confronti della performatività, sviluppata nel solco del pensiero post-strutturalista e postmoderno, si spiega in quanto è un originale approccio alle questioni *di* genere e *sul* genere rivelando, da un lato, i condizionamenti politico-normativi sottesi, nel tentativo di superare il retaggio di un pensiero patriarcale e le derive di un presunto *neutro universale*. Dall'altro, introduce nuovi interessanti concetti generativi, essenziali per una critica radicale dei processi di *inculturazione* in direzione di un'*etica* non violenta e *inclusiva* nei confronti delle differenze e delle minoranze ancora senza voce o misconosciute. In questo punto di intersezione rinveniamo il contributo critico-costruttivo del pensiero butleriano per una formazione concepita come strumento emancipativo e, a un tempo, come risorsa propulsiva sul piano etico e politico. All'interno di questo framework viene, inoltre, suggerita la postura della *prossimità* come possibile contraltare ad ogni tipo di categorizzazione volta ad escludere e discriminare.

Il focus si conclude con l'articolo di Antonia De Vita che affronta alcuni elementi costituenti l'attuale conflitto tra vita e capitale a partire dalla prospettiva ecofemminista e dai suoi principali contributi. Negli ultimi cinquant'anni sono state principalmente le donne, in varie parti del mondo, a portare nella dimensione pubblica la loro presenza piena con "corpi che insorgono" contro i disastri ambientali e per la tutela di territori feriti e maltrattati.

I percorsi ecofemministi mostrano un importante percorso nella nostra contemporaneità circa il nesso tra i corpi e la politica. Essi mostrano una interessante alleanza tra corpi femminili e corpi naturali, una possibilità di azione, di lotta e di conflitto che percorre tutte le latitudini. Sono esperienze che incarnano una "postura" femminile e femminista che permette conflitti generativi con il capitale onnivoro e violento, percorsi capaci di rimettere al centro la vita e la cura dei beni comuni. Questa stessa postura la ritroviamo anche nelle storie di donne e uomini che mossi da una profonda visione ecologica cercano nel lavoro senso e autonomia.

Tutte queste traiettorie vedono una importante partecipazione femminile e sono ispirati a relazioni di partnership tra umani e non umani, a nuove sintonie del vivente oltre le relazioni di dominio.